

Stefania Tarantino mette a confronto le filosofie di Hersch e Zambrano. Con "Libertà in formazione"

# Risveglio della responsabilità individuale

■ ALBERTO MANCO

È uscito da Mimesis il bel libro *Libertà in formazione. Studio su Jeanne Hersch e María Zambrano* (17 euro), di Stefania Tarantino. Il campo che questa giovane autrice napoletana vuole esplorare – l'esperienza della libertà – coincide, nel momento stesso in cui ella annuncia al lettore di volersene occupare, con il progetto di fondo del suo libro. Come dire che mentre il discorso procede nel pieno rispetto della coerenza tematica, l'autrice trova lo spazio per far emergere una sua precisa originalità di pensiero.

L'esperienza della libertà: la difficoltà che da sempre comporta il fatto di volersene occupare, la fermezza con cui la questione è affrontata nel libro, il fatto di essere un argomento completamente fuori moda, fanno onore alla giovane autrice napoletana e consentono di considerarla una pensatrice capace di esprimersi in autonomia,

pur quando voglia mettere ad oggetto il pensiero altrui, come è nel caso di questo suo lavoro.

A fronte di un diradamento massivo e allarmante dell'esercizio della libertà individuale, un diradamento che si evidenzia nel vuoto etico nel quale siamo precipitati, che troppo spesso suscita l'angosciante sensazione di essersi fatto irreversibile, e che costringe alcuni miliardi di uomini nella morsa del compromesso infame con le macchine in generale e la deformazione della comunicazione in particolare, mettere a tema il recupero dell'idea di filosofia come pratica e come manifestazione di una verità personale è qualcosa di estremamente attuale. Nel libro si conferma inoltre quella regola per la quale certi autori vedono se stessi nell'incontro con un maestro al quale non è estranea l'esperienza della migrazione, quando non addirittura dell'esilio. Un'esperienza, detto in altre parole, che comporta di per sé l'obbligo dell'incontro

reale con l'altro – una forma sempre meno esercitata di comunicazione. Stefania Tarantino si chiede se è possibile pensare, prima ancora che pensare la libertà. E dice: «Risvegliare nel singolo il senso del vero e della responsabilità individuale, riconoscere nell'esistenza umana l'atto libero per eccellenza e nella ragione la fonte comune da cui attinge la misura di ciò che può essere un uomo». Una considerazione che non poteva mancare di fare sua, vista la frequentazione del pensiero delle due filosofe di cui si è occupata.

Chi voglia iniziare a comprendere il senso del pensiero di Zambrano ed Hersch trova in questo libro un ottimo strumento di avviamento. Numerose le parti in cui, grazie a un chiaro impianto espositivo, si mostra uno spaccato originale della storia



Foto di Eugene Smith e la copertina del libro

della filosofia del Novecento. Come ad esempio quando si tratta di raccontare di quando, nel 1933, Jeanne Hersch – ebrea, socialista, polacca, allieva di Jaspers – si trovò al cospetto del grande Heidegger, ricevendone un'impressione negativa. Fermo il rispetto per Heidegger, bisogna dire che le ragioni di quella impressione negativa non andrebbero mai rimosse, come a volte pare che si tenda a fare. Basta guardare a un tiro di schioppo dal proprio naso.